

1.17. I problemi della Magistrale nel 1968

Presso la scuola Magistrale di Locarno, il disagio degli studenti, che si era manifestato ripetutamente nel corso dei mesi precedenti, esplose con l'occupazione dell'aula 20 nel marzo del 1968. L'evento si inserisce nel grande movimento giovanile che, iniziato nei campus delle università americane, di lì a poco avrebbe interessato quasi tutto il mondo occidentale. Nel primo brano, ricavato da una pubblicazione degli studenti, si evidenziano aspetti del disagio studentesco (doc. A). Il Dipartimento della pubblica educazione affidò quindi il compito di indagare sulla situazione venutasi a creare alla Magistrale a due personalità ticinesi. Nel loro rapporto, dal quale è stato tratto il secondo brano (doc. B), si sottolineano alcuni elementi del profondo mutamento intervenuto nella scuola ticinese nel corso degli anni precedenti.

Documento A

Sebbene adesso l'occupazione sia terminata, siamo rimasti «quelli dell'aula 20», distinzione che ormai dovrebbe essere sorpassata. In fondo siamo anche noi studenti, come quelli che l'occupazione non l'hanno vissuta. In più abbiamo sulle spalle una esperienza positiva che ha messo in luce la nostra maturità.

Anzitutto i motivi che ci hanno spinti a questo comportamento vanno al di là di certe comode insinuazioni. Non siamo stati quindi trascinati «... dall'autorità o dall'ascendenza dei più anziani, dei ventenni, a cui i giovani delle prime classi guardano con rispetto e con ammirazione, e che sovente diventano modelli da copiare...» come qualcuno ha scritto. E non è affatto vero che «i più giovani avevano l'unico scopo di far numero, perché le responsabilità fossero più equamente ripartite, magari anonimizzate, così da poter eventualmente dire – mal comune, mezzo gaudio – come certi altri hanno detto.

Lasciando le nostre aule eravamo infatti coscienti della urgente necessità di modificare l'attuale struttura scolastica, chiaramente insufficiente ai bisogni degli studenti. E se prima ognuno era solo con le proprie idee, l'occupazione è servita ad unirli, a formare una forza con scopi ben precisi. Abbiamo agito con responsabilità, consapevoli delle conseguenze che sarebbero potute derivare da questa presa di posizione. Durante i quattro giorni di assemblea si è lavorato seriamente, dando una lezione di pura democrazia in un cantone dove la politica è usata come «passe-partout». Non bisogna quindi limitarsi a criticare la forma, ma si deve analizzare in un clima di sereno dialogo la crisi che da tempo corrode la scuola.

È noto come da noi ogni innovazione irriterà, tanto più se è voluta dai gio-

vani. Ma questo sentimento paternalistico è da denigrare specialmente nell'ambiente studentesco. La scuola infatti, come l'ambiente che la circonda, deve essere aperta al progresso, diventare insomma più moderna e spezzare una buona volta le catene del tradizionalismo.

Lo Smascheratore. Organo ufficiale della Costituente, Locarno 1968, p.18

Documento B

Vi è un punto importante che, almeno in un certo ordine di giudizi, dev'essere anteposto nella disamina delle ragioni che hanno condotto all'attuale situazione della Magistrale. La democratizzazione degli studi, operata dal legislatore ticinese nell'ambito di un disegno politico moderno³⁶, condusse negli ultimi anni ad una sproporzionata dilatazione dell'istituto, con tutte le conseguenze di una crescita incontrollata. Tanto più, in quanto l'idea del legislatore ebbe alla Magistrale un'applicazione così estesa da andare oltre l'intento genuino del legislatore stesso.

Le cifre della popolazione scolastica dispensano da molti commenti. La scuola che nel 1930 accoglieva 70 giovani, ne contava 320 nel 1959. Da quell'anno si è rotta la diga delle iscrizioni:

368 giovani nel 1960-61
388 giovani nel 1961-62
454 giovani nel 1962-63
604 giovani nel 1963-64
679 giovani nel 1964-65
821 giovani nel 1965-66
932 giovani nel 1966-67
967 giovani nel 1967-68

Questi incrementi sono dovuti in parte ad un cresciuto interesse delle famiglie per la scuola magistrale, in parte all'instaurazione di nuovi corsi di studio. Nel 1959-60 venne inaugurato il corso preparatorio che tiene il posto degli ultimi anni di ginnasio, e non avvia ad altra scuola che non sia la Magistrale; nel 1963-64 entrò in vigore la riforma legislativa che aggiungeva un nuovo anno agli studi magistrali, l'attuale quarto corso del programma in vigore. [...]

La crescita quasi inconsulta della popolazione scolastica ha fomentato alcune contraddizioni interne alla scuola, che ormai saltano evidenti all'occhio.

La Magistrale si è dilatata anche perché è venuta configurandosi sempre più come scuola polivalente. Un tempo accedevano alla Magistrale soprattutto quanti avevano deciso di darsi all'insegnamento primario. Le successive deviazioni dei diplomati verso altre professioni erano piuttosto rare: al più, i migliori andavano agli istituti superiori di magistero. Per ragioni varie facilmente identificabili (la larghezza con la quale parecchie facoltà universitarie immatricolano i giovani maestri, la convinzione assai diffusa che una patente magistrale si consegue con minor sforzo di una maturità liceale e apre sostanzialmente le stesse vie, la comodità del convitto ecc.) oggi invece si iscrivono alla Magistrale anche allievi che partono già con la determinazione di non fare il maestro, o che così decidono nel corso dei loro studi medi. La Magistrale è diventata

36. Si riferisce alla Legge della scuola del 1958.

una specie di liceo minore del Locarnese, per non dire del Sopraceneri; e vi è chi pensa che questo sia un bene, riconoscendo alla Magistrale di aver sopperito a una carenza, a vantaggio specialmente delle popolazioni delle valli, per le quali l'invio di un figlio al liceo di Lugano riesce spesso troppo oneroso. [...]

Con questa nostra diagnosi vogliamo soprattutto aiutare a comprendere gli avvenimenti nella loro genesi psicologica. Le tappe fondamentali dell'agitazione sono conosciute: il secondo *Conciliatore* del 2 novembre 1967, il terzo *Conciliatore* del 3 gennaio 1968, la *Lettera aperta ai compagni* del 29 gennaio 1968, l'occupazione dell'aula 20 del 9 marzo e giorni seguenti. Gli allievi affermano che l'occupazione sarebbe stato l'estremo mezzo per superare la barriera dell'indifferenza e del silenzio, per richiamare finalmente le attenzioni sui mali della scuola. Poi la continuazione del disagio allo stato latente, e lo *Smascheratore* del 27 marzo 1968.

Noi non entreremo nella disamina analitica di questi scritti, anche perché si tratta di una documentazione largamente diffusa, che in sede scolastica interna ha suscitato reazioni e messe a punto, e che nel quadro della nostra indagine assume soprattutto un significato d'indicazione.

Di fronte al fatto nuovo e inatteso dell'occupazione dell'aula 20 l'opinione pubblica, superato il primo momento di stupore e disorientamento, si è chiesta se questa agitazione locarnese non ricalchi motivi e schemi sperimentati altrove. Riconoscere che così è stato certamente non significa per nulla aprire gli animi alla speranza che quanto avvenne per incidente sia destinato a passare senza lasciare segno, come se il Cantone Ticino avesse, esso solo, il privilegio di chiudersi ai venti che percorrono l'Europa e il mondo intero. [...]

Il mondo è ormai uno. E la rivolta giovanile, proprio su scala mondiale, è il più importante fenomeno di civiltà a noi riservato, come ci si comincia a rendere conto. Non se ne può valutare la portata rivoluzionaria se non la si collega, da un lato coi progressi della tecnica che hanno messo a disposizione dell'uomo mezzi di comunicazione e diffusione delle idee un tempo inesistenti, e modificata la vita nei suoi esterni comportamenti, dall'altro lato con la travolgente evoluzione del costume che ha corroso proprio uno dei capisaldi della vecchia società, quel principio dell'autorità su cui riposavano tante istituzioni, prima di tutte la famiglia e poi certamente la scuola. Questa è la stagione di una gioventù che si sente precocemente matura, che dissente fortemente e in modo passionale, che rifiuta l'obbedienza acritica; una gioventù che ha già trovato i propri filosofi, che nelle università stende i suoi *cahiers de doléance* e a livello più basso ripete formule e parole d'ordine. I sociologi e gli esperti di scienza politica hanno un gran da fare a studiare questa gioventù che la famiglia non sa più tenere a freno e che, oltre tutto, comincia a dare alle polizie di tutto il mondo più fastidi di quanti ne dessero i cospiratori di un tempo.

Quello che preme dunque – a noi tutti che abbiamo delle responsabilità – è di penetrare nell'animo di questi giovani scontenti e sforzarsi di capirli, senza irrigidirsi alla loro prima richiesta che violi i canoni regolamentari di una scuola tradizionale o che abbia altro sapore di scandalo, per aiutarli a chiarire a se stessi il valore di quelle loro istanze che sono sollecitanti ma spesso assai confuse o addirittura irragionevoli.

2.15. La paura dello straniero

Comunicato del Ticino, 8 giugno 1970

Dall'inizio degli anni Cinquanta, la rapida crescita dell'economia svizzera richiamò un gran numero di lavoratori stranieri, reclutati per lo più nell'Italia meridionale, ma anche in Spagna, Portogallo, e in seguito in Jugoslavia e in Turchia. La popolazione straniera presente in Svizzera passò dal 6.1% nel 1950 al 17.2% nel 1970 della popolazione totale. Nel 1970, un milione di stranieri occupavano il 60% dei posti di lavoro nelle costruzioni, il 50% nel settore alberghiero e il 32% nell'industria. La sovrappopolazione estera preoccupava parte dell'opinione pubblica, che temeva di essere sovrappaffata da mentalità, usi e costumi diversi. La controversia dominò la politica interna nella seconda metà degli anni Sessanta: ne approfittarono gli ambienti xenofobi, ispirati dallo zurighese James Schwarzenbach (1911-1994), per lanciare cinque iniziative popolari intese a ridurre drasticamente l'effettivo dei lavoratori stranieri. Dopo la crisi degli anni Settanta, l'immigrazione riprese, ma in modo più disciplinato, con il sistema dei contingenti ripartiti tra cantoni e settori economici. Il problema della sovrappopolazione straniera assunse però un nuovo aspetto, quello dei richiedenti l'asilo: Africani, Turchi, Tamil, Curdi arrivano nel nostro paese, in parte illegalmente, per sfuggire alle persecuzioni o più semplicemente alla miseria. Il brano proposto si riferisce al risultato della votazione popolare riguardante la prima iniziativa promossa da James Schwarzenbach.

L'iniziativa Schwarzenbach contro l'inforestierimento è stata respinta in votazione federale dal popolo e dai cantoni. 557'714 elettori hanno votato a favore dell'introduzione nella Costituzione federale di un nuovo articolo 69 quater tendente a limitare l'effettivo della manodopera estera al 10% al massimo della popolazione di ogni cantone; 854'588 hanno detto «no» all'iniziativa xenofoba. Diciassette cantoni e semicantoni si sono pronunciati contro Schwarzenbach, mentre otto (Uri, Svitto, i due Untervaldo, Soletta, Lucerna, Berna e Friburgo) si sono schierati a fianco del capofila e unico rappresentante in Parlamento dell'«Azione contro l'inforestierimento della Svizzera».

La partecipazione al voto è stata del 74 per cento, una delle più alte da che esiste la Confederazione. Questa percentuale è in particolare la più alta dal 6 luglio 1947, quando furono adottate, con una partecipazione del 79.7 per cento, la legge sull'AVS e quella sugli articoli economici della Costituzione. In occasione della votazione sul suffragio femminile del 1959 la percentuale fu del 66.7 per cento. La percentuale più alta in occasione di questa importante consultazione è stata registrata nel cantone di Sciaffusa: 88.3 per cento; quella più bassa nel semicantone di Appenzello Interno: 63.7 per cento.

Il Consiglio federale, presa conoscenza del risultato della votazione, «ribadisce la dichiarazione fatta prima della consultazione popolare, che i provvedimenti concernenti i lavoratori stranieri già emanati saranno conseguentemente posti in atto e continuati anche dopo il rigetto dell'iniziativa. Il Consiglio federale scorge nel rigetto dell'iniziativa la volontà del popolo svizzero di risolvere in modo equilibrato e nello spirito delle nostre tradizioni i problemi culturali, umani ed economici connessi con la presenza di un gran numero di cittadini stranieri. Esso è cosciente nondimeno delle preoccupazioni di una gran parte dei votanti quanto al pericolo di inforestierimento. Il Consiglio federale fa assegnamento sulla cooperazione di tutte le cerchie della popolazione per applicare i provvedimenti da esso emanati».

2.16. I giovani e il loro paese

Il testo scritto dall'economista Angelo Rossi in collaborazione con Dario Rivoir si basa, in parte, sul rapporto redatto dalla commissione federale per la gioventù nel 1985 dal titolo eloquente Mamma Elvezia e Padre Stato. Gli autori dell'inchiesta hanno riassunto le opinioni espresse dai 414 giovani intervistati nelle diverse regioni del paese, suddividendole in dieci grandi tematiche; il primo brano proposto (doc. A) commenta l'opinione di questi giovani a proposito della mentalità svizzera e della loro

patria. Il secondo (doc. B) si riallaccia invece a un'inchiesta condotta nel 1990 su un campione di 838 giovani delle scuole superiori e professionali del Cantone Ticino per conoscere la loro opinione su argomenti simili. La parte qui riprodotta è dedicata all'esame del problema dell'identità nazionale.

Documento A

I giovani descrivono la mentalità svizzera in modo piuttosto negativo. A loro avviso, lo svizzero sarebbe materialista, egocentrico e solitario, orientato verso il consumo, duro e senza contatti, conservatore, apolitico, patriota, ostile ai giovani e agli stranieri. L'etica del lavoro è considerata una caratteristica positiva e tipicamente svizzera. [...]

L'opinione dominante a proposito della Svizzera è positiva, ma non particolarmente entusiasta. La Svizzera assicura una certa sicurezza. Essa incarna alcuni valori fondamentali: la stabilità, la libertà, la democrazia, la solidarietà, l'autonomia e la sicurezza. Stando ai giovani intervistati, la Svizzera offre buone possibilità educative, di formazione professionale e buone possibilità di svago. È la mentalità ristretta degli svizzeri che non viene compresa dai giovani.

Documento B

Per indagare sull'immagine che i giovani ticinesi si fanno di quella che viene ritenuta la mentalità svizzera tipica si sono utilizzate 13 coppie di aggettivi contrastanti, come ad esempio simpatico-antipatico, o ricco-povero, tratte dal questionario che era stato messo a punto dalla commissione federale. In un primo tempo, i partecipanti all'inchiesta dovevano indicare semplicemente la loro preferenza per uno dei due aggettivi. Il quadro delle loro risposte è riportato nella tabella.

I giovani che hanno partecipato all'inchiesta trovano dunque, a grande maggioranza, che lo svizzero medio sia ricco, critico, onesto, economo, limitato e chiuso. Due terzi o più dei partecipanti all'inchiesta dichiarano anche che lo svizzero medio è serio, contento, giusto e ottimista. Un po' più del 60% dei partecipanti lo trova anche simpatico. Più disputata è la valutazione delle ultime due caratteristiche, anche se la scel-

ta continua ad essere significativa; circa il 55% dei partecipanti dichiara che lo svizzero medio è rapido e intollerante. Una parte di queste valutazioni corrisponde a «clichés» conosciuti, mentre il resto può destare qualche sorpresa. Se confrontiamo l'apprezzamento dei giovani svizzeri con quello dei giovani stranieri constatiamo che il giudizio di fondo è uguale, ma che differenze emergono nelle percentuali. Laddove queste differenze sono forti, il giudizio dei giovani stranieri è sempre più negativo di quello dei giovani svizzeri. Si comparino ad esempio i valori percentuali per le due categorie di partecipanti relativi alle caratteristiche disonesto, limitato, scontento, ingiusto, pessimista e intollerante. Sembra quindi che i giovani ticinesi di nazionalità svizzera siano più generosi nel giudicare gli attributi dello svizzero medio dei loro coetanei stranieri.

Ai giovani si è poi domandato di giudicare se le caratteristiche figuranti nella tabella fossero da considerare come pregi o come difetti. I risultati sono abbastanza evidenti, ad eccezione delle caratteristiche serio, critico ed economo per le quali il numero dei partecipanti all'inchiesta che ha dichiarato di considerarle dei pregi si equivale con quello dei partecipanti che li considera dei difetti (i risultati di questa domanda sono indicati con simboli nella tabella). [...]

La mentalità svizzera attraverso le caratteristiche dello svizzero medio (valori percentuali dei giovani che hanno espresso un'opinione)

No.	Caratteristica	Risposte in %			Caratteristica	Risposte in %		
		Tot.	CH	Str.		Tot.	CH	Str.
1.	Simpatico	62.2	62.9	60.1	<i>Antipatico</i>	37.8	37.1	39.9
2.	Serio	71.7	72.4	71.2	<i>Allegro</i>	38.3	37.6	38.8
3.	Ricco	95.0	94.9	96.7	<i>Povero</i>	5.0	5.1	3.3
4.	Contento	67.0	68.6	61.6	<i>Scontento</i>	33.0	31.4	38.4
5.	Critico	86.2	86.0	86.8	<i>Acritico</i>	13.8	14.0	13.2
6.	Fantastico	8.9	20.3	14.3	<i>Limitato</i>	81.1	79.7	85.7
7.	Chiuso	77.4	77.1	78.2	<i>Aperto</i>	22.6	22.9	21.8
8.	Onesto	80.6	82.0	76.0	<i>Disonesto</i>	29.4	18.0	24.0
9.	Lento	45.9	45.0	48.9	Rapido	54.1	55.0	51.1
10.	Conciliante	43.4	45.2	37.5	<i>Intollerante</i>	56.6	54.8	62.5
11.	Giusto	72.8	75.9	61.7	<i>Ingiusto</i>	27.2	24.1	32.3
12.	Ottimista	64.4	65.5	60.2	<i>Pessimista</i>	35.6	34.5	39.8
13.	Ecomomo	83.2	83.6	82.5	Generoso	16.8	16.4	17.5

neretto = la caratteristica viene considerata come un pregio

corsivo = la caratteristica viene considerata come un difetto

A. Rossi - D. Rivoir. *I giovani ticinesi e il loro paese*, Lugano 1990, p. 17, 33-34

Da AAW; Il Canton Ticino nella Confederazione elvetica; Cultura di Stato - 2003